

MALVEZZI
DE' MEDICI

SILVIO.

F

BOLIGNA

34/10

LA
FORTVNA

NELLE FELICISSIME
e Nobilissime Nozze

DE GL'ILLVSTRISS. SIGNORI
CO. COSTANZO ORSI
E SIGNORA CO.
CAMILLA FIASCHI.



IN BOLOGNA M.D.C.L.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

34/10

10.

LA
FORTUNA

NELLE FELICISSIME

e Nobilissime Nozze

DE DILEVSTRISSE SIGNORA

COLLA CORONA ORSA

E SIGNORA COL

CAMILLA FIANCHI



IN BOLOGNA



ILLVSTRISSIMA^B
SIGNORA

Sig. e Padrona Colendis.



Vesta mia pouera in-
uentione, questa mia
roza compositione
potrà ben da douero
vantarsi d'esser colma
di buona Fortuna,
quando ella habbia fortuna d'essere da
V.S. Illustris. ben veduta, come cortese-
mente ascoltata si vide. Io per me crede-
rò meco del tutto addolcita la Fortuna,
mentre queste mie carte habbino in sorte
d'esser guardate da vna cortese occhiata
di quella Dama, il cui merito rapisce gli
occhi di tutta la Città di Bologna. Non
potrà mai, quale si sia, questo mio picciol
parto temersi naufragato nel Mar dell'

A 2 obli-

4
obliuione, s'egli auenga, che da i raggi
benigni di così bell'ORSA fauoreuolmē-
te rimirato si vegga; Ma come non girarà
cortese V. S. Illustris. lo sguardo a questi
fogli, se non altro contengono, che'l suo
nobilissimo Ritratto? Gli è vero, che da
vn Apelle egli non è colorito; ma quan-
tunque sia da volgari colori tratteggiato,
egli è però suo ritratto, e tanto basta per
renderlo pretioso, come pur basta à me,
per rēdermi felice, l'honor d'esser riceu-
to, come mi dichiaro, e protesto

Di V. S. Illustris.

Diuotifs. e vero Seruitore

Giacinto Ceraldi.



5
Gli è antichissimo, e da tutte le natio-
ni praticato costume il celebrar, con
applausi festosi, e giocondi gl'appara-
ti di quel casto Imeneo, che legiti-
mi getta i fondamēti, ond'ella possa
propagarsi, e perpetuarsi l'humana
spetie. E chi non sà, che'l suono, il canto, e le dan-
ze, hanno mai sempre suggerito, quanto nobile, altret-
tanto lieto corteggio à quelle nozze, che nelle Case
più grandi s'introducono, per innestarui la felicità di
vna numerosa, e desiderata prole? Le corde de' più
armoniosi strumenti hanno mai sempre, con tenero
dolcezza, acclamato à quel nodo maritale, che gl'a-
nimi de' coniugati cōcordando, addolcisce le case, le-
gando in loro, più pretiosamente di quello, che gli
antichi legassero i loro Numi, con amorosi lacci, la
Concordia, e la Pace. I piedi numerosa, e regola-
mente mouendosi, mai sempre affrettati si sono di por-
tara i posterì questa verità infallibile, ch'egli è baste-
uole il giogo d'Imeneo a reprimere i passi della trop-
po sregolata giouentù, che precipitosi, e senza regola
correrebbono le strade della dissolutezza. In somma
il canto, lietamente in trilli, e gorghe sciogliendosi,
s'è mai sempre donato vanto d'insegnare la concor-
dia coniugale esser basteuole a trasformar' in lietissimi
canti i lagrimosi sospiri di questa valle di piato. E non
è già, ch'io qui riuada, con troppo tedioso racconto
i costumi de' secoli passati. Non è, ch'io m'affatichi
di riuolgere le ruine della Grecia, ò dell'antica Ro-
ma, per rimolstrar come lieta, e pomposamente da gl'
ante-

antenati s'applaudesse alle Nozze. Tanto di generosa nobiltà, tanto di splendida munificenza auanza ancora alla mia Patria Bologna, che ben potrà la mia Penna, senza molto stancarsi in ricauar dalle tenebrose voragini del tempo le grandezze latine, rappresentare a gli occhi del mondo, in qual modo da' più nobili Cauaglieri s'honorino le Nozze, quelle Nozze nel cui grembo la Nobiltà più grande, e più vera si conserua, e s'accresce.

A felicità della mia Patria, su'l cominciamento dell'anno nouello, si sono celebrate così nobili Nozze, che'l propalarne in tutte le parti la pompa, non farà se non degna parte di quella tromba d'oro, che dalla più degna Fama animata gloriosamente rimbomba. L'Illustriss. Sig. Co. Astorre Orsi Cau. di S. Iago, dall'Illustriss. Sig. Co. Chiara Montecuculi, che gli viue Consorte, s'è veduto fatto fortunatamente Padre di duo figliuoli il Sig. Co. Costanzo, e'l Sig. Co. Antonio. Il minore non ancora dalla più tenera adolescenza uscito, si corona la giouinetta fronte di così belli, e virtuosi fiori, che ben promettono, a suo tempo, frutti proportionati ad vn vero Cauagliere. Il maggiore su'l primo ingresso d'vna vigorosa, e fiorita giouentù, abbonda di così nobili maniere, e di così degni tratti, ch'egli è fatto il cuore de' suoi eguali, le delitie de' suoi maggiori, l'amore della sua Patria. Con ardire molto più generoso, e comendabile di quello di Fetonte, egli ha intrapreso il Co. Costanzo, non à condurre il carro del Sole, mà ad imitare le più gloriose, & heroiche virtù del nobilissimo Genitore.

tore. La Prudenza, la splendidezza, la manierosità, parti, che risplendono più che ammirabili nel Sig. Co. Astorre, così viue nel figliuolo lampeggiano, che non sai se'l figliuolo dal Padre copiate l'habbia, o se'l padre nel figliuolo rinato, ostenti nel figliuolo ringiouenita la propria virtù; ma qual marauiglia, ch'egli sia ricco il primogenito del Sig. Co. Astorre di costumi tanto grandi, e tanto riguardeuoli? E' egli forse nouo all'Aquile il generar Aquile? Il Co. Costanzo beuendo così gl'occhi, negli effempi del Padre, le virtù degne d'vn gran Cauagliere, ed offeruando nelle più singolari memorie dell'antichissima, e nobilissima casa, che la vera Nobiltà conserua, ed accresce i suoi splendori sudando su' l'erta faticosa, che alla gloria conduce; tutto intento ad attestarsi non indegno germoglio di così bella pianta, e ben degno figlio di così degno Padre, a guisa della Luna, che tutta nel Sol fissandosi, vn'altro Sole raffembra, tutte emulando le virtù del Co. Astorre vn nouello Co. Astorre si scopre.

Ma ella non intraprese già la mia Penna a vergar questi fogli ambiziosa d'ostentar l'eloquenza, o di comporre vn Panegirico a quella virtù, che sola può a se stessa di Panegirista seruire. Eh, che s'io pretendessi di ricopiare i raggi del Sole, incontrarei la Fortuna di quella nube, ch'osando, fouerchiamente ardidimentosa, di rappresentare il più luminoso pianeta, appena appena ell'hà abbozzata vn'Iride, che si dilegua, si consuma, e si riduce in nulla. Il Sig. Co. Astorre in così degno figliuolo fermando lo sguardo,

do, s'auisò, che sopra così bel fondamento, ella si farebbe potuta rinouare più bella, che mai, la fabrica dell' Illustriss. Famiglia. Bramoso di veder ne' Nipoti moltiplicata la felicità della sua Casa, pensò di procurar al figliuolo vna Moglie, & a se stesso vna Nuora, di cui non potesse affermar quel mordace, ch'ella fosse stata scelta più con le dita, che con l'orecchie. Hebbe la mira, più ch'alla gran dote, alle gran doti d'vna Fanciulla, a cui nulla di virile mancava, fuori che l'effetto. Si ricordò, che fra le benedittioni d'vna fortunata Casa, quella non è delle minori, che dona in vna buona Moglie, vna feconda vite. Di qui n'auenne, che quantunque nella sua Patria hauesse potuto rinuenire più d'vna Nuora non inferiore al suo disegno; ad ogni modo risoluesse di stringer nodo di parentela con l'Illustriss. Casa Fiaschi, l'honore della Città di Ferrara. Rausò in cotesta nobilissima Famiglia vna vite abbondante di così dolci RASPI, che ben se ne promise del tutto addolcite le labra del figliuolo, e del tutto rallegrata la sua gloriosa stirpe.

L'Illustriss. Sig. March. Francesco Fiaschi, e l'Illustriss. Sig. March. Margherita Gabrielli, che gl'è ben degna Consorte, conseruauano fra la loro ammirabile figliuolanza vna gemma così ricca, e così pretiosa, ch'ella era fatta il soggetto più degno di tutte le lingue l'oggetto più grande della marauiglia. La Sig. Co. Camilla questa è colei, che supera nel cuore, e nelle virtù, come le pareggia nel nome, de tanto famoso, e decantate Camille. La Co. Camilla questa è colei, che alle bellezze singolari del corpò, aggiugne

bel.

bellezze così eccellenti dell'animo, che i suoi più volgari, e disprezzabili pregi son quelli, che due occhi di Sole le fermano in faccia, quelli co' quali la natia Nobiltà le cōpone luminoso il manto, e quelli, finalmente, co' quali l'opulenza d'vna vasta Fortuna le imprestiosse lo scrigno. Chi vide mai più modesto brio, modestia più viuace di quella, che nella Co. Camilla s'ammira? Cara la Prudēza dalle gratie corteggiata cōdisce ogni tratto, ogni moto, ogni vezzo di questa Pallade.

Tante singolarità, tante gratie chi non haurebbero innamorato, chi non haurebbero rapito? Il Sig. Co. Astorre al racconto, che di tante eccellenze la Fama per tutto spargeua, s'ebbe per obligato a desiderarla Nuora, & a donare il proprio figlio a colei, che tutto gli haueua rapito quell'affetto, che non sepe giamai altro amare, che la Virtù, altro riuerire, che l' merito. Alle istanze di questo Eroe, chi haurebbe potuto contraddire, o negare? Il Sig. March. Padre della Bella, di voglia condescese alle dimande, appianando ogni difficoltà, c'hauesse potuto riuiscire d'impedimento a così bel nodo la simboleità de' due prodi; de' due Nobili, de' due singolarissimi Cauaglieri. Così la Co. Camilla, vbbidente a i Genitori, diede la mano, e donò il cuore a quel Co. Costanzo, che negli occhi brillanti, e focosi della Co. Camilla haueua lasciato incenerito il proprio core.

Rise il Tauro segno felice della Città di Bologna, che da Ferrara vide partir questo bel Sole, per portargli, anche a mezo verno, la Primavera; ma pianse il Pò necessitato, non pure a seruir di cristallina sepoltura

al Figliuolo del Sole, ma condotto a termine di rimirar il medesimo Sole allontanarsi dalle sue sponde, per honorar co' suoi raggi le rive del picciol Reno, di quel picciol Reno, che pur come suddito, e seruo è costretto a tributargli spumoso argento.

Alli quattro di Genaro (Mese appunto dedicato a Giunone Dea delle Nozze) gl' Illustris. Sposi, accompagnati dal Sig. March. Francesco, dalla Sig. March. Margherita, dal Sig. Cauagl. Fr. Galeazzo Fiaschi, Zio della Sig. Sposa, dalla Sig. Co. Isabella Negrisfoli Fiaschi, Zia parimenti della Sig. Co. Camilla, e da duo Fratelli della medesima il Sig. March. Pietro Gerasco, e'l Sig. Co. Alessandro, partirono dalla Città di Ferrara, per condursi a felicitare la Città di Bologna. Mal proportionato pareua ad vna Città, che dal ferro ricaua il nome, l'hauer in seno vn'anima d'oro, quale è la Sig. Co. Camilla. Venga pure ad illustrar la bella Felsina costei, che senza fiele è tutta tenera, tutta dolce, tutt' amorosa. La Valle irrigidita dal gelo, al raggio focoso di così ardenti bellezze, sciolse in liquide perle i suoi agghiacciati cristalli, per farne tributo al viuo Sole, che su l'ondoso dorso portaua. Io ratuifarei nella Co. Camilla, mentre solca l'onde della Valle, l'antica Cleopatra all' hora, che corse l'onde del fiume Cidno, per felicitar gl'occhi d'Antonio, o pur la vezzosa Venere all' hora, che partorita dall'acque, scorreua, per scherzo, corteggiata dalle Nereidi, e da i Tritoni, l'onde marine; ma chi nol sà, ch'egli farebbe sconueneuole il paragonar vn seno tutto pudico, a duo dissolute lasciuie, ancorche belle, al maggior segno?

Giun-

Giunsero a meza notte (se notte può darfi, doue gli occhi luminosi, e viuaci d'vn bellissimo volto rendono imperturbabile il giorno.) Giunsero a meza notte ad vn villereccio Palagio dell' Illustris. Sig. Senatore Alessio Orsi, lunge sei miglia dalla Città di Bologna. Qui incontrati dalla Sig. Co. Chiara Madre dello Sposo, e da non poche altre Dame, e Cauaglieri parenti, fra l'allegrezza d'vna lieta cena, e d'vn foaue, e necessario riposo consumarono il rimanente della notte.

Sollecitò il Sole i suoi Caualli, risoluto d'uscirsene prima del solito dall'onde, auido di seruire d'Aurora alla vezzosa, che tutta la Città di Bologna impatiente attendeua. Non vi fù Dama, non vi fù Cauagliere, che non volasse ad incontrare, ad accogliere, a riuerire l'aspettata, la sospirata. S'hebbe Bologna per obligata ad inuiar, nelle sue Dame, il proprio cuore incostro a colei, il cui merito veniua ad accrescerle decoro, ad aggiugnerle bellezza.

Terminati i conueneuoli, che restarono addolciti, & imprestositi dalle imperlate minere di corallo, di due uscivano, s'incaminò la nouella Sposa, corteggiata da tutte le Dame, e da tutti i Cauaglieri, a quel Palagio, che tutto luminoso brillaua di gioia, e tutto spalancata il seno, per accoglierui colei, ch'era riconosciuta per padrona, da chi per Signore egli riconosceua.

Il patimento del viaggio, l' hora anzi tarda che nò, non consentirono, che per quella sera ad altro si pensasse, che al risarcirsi alle mense, e frà le piume, dal

B 2

pa-

patito incommodo. Rinato poscia il giorno, come prima dal Sole abbandonato si vide, volse farsi vedere proueduto di cento Soli basteuoli a trasformar la medesima notte in serenissimo giorno. Comparsero al Palagio del Sig. Co. Astorre le più rare, le più nobili, le più riguardeuoli bellezze, che inarchino gli occhi alla medesima marauiglia, e risoluino i più duri, & impietriti Cori in amorosi sospiri. Comparsero tutte le Dame della Città ricche di pretiosi abbigliamenti, non tali però, che non fossero inferiori alla pretiosità del volto. Riceuute negli Appartamenti della Sig. Sposa, da questi passarono ad vn'ampia, e spaziosa Sala, che da tante stelle si vide in vn momento trasformata in cielo. Illuminata da candidissimi doppiieri pareua, che pretendesse di simboleggiar, misteriosa, il cuore degli Sposi tutto candido, e tutto fuoco. Armoniosi gli strumenti, con musiche consonanze, lusingauano l'orecchie, e raddolciuano i sospiri di più d'vn cuore. Già già gli affetti più teneri di mille amanti prostrauansi ossequiosi, auidi d'esser dolcemente calpestati dal piede di quelle care, ch'a i prescritti del suono mouendo i passi, sembrauano erranti stelle, chi all'armonia delle sfere danzassero. Sembrano tante stelle, che d'intorno ad vn'ORSA via più luminosa di quella del cielo, lietamente carolassero: O quanti, o quanti in quei regolati rauolgimenti trouarono vn labirinto inestricabile a' propri affetti? Ed hora comprendo perch' egli vada bēdato Amore. Senza ch'egli consumi le facte d'vn bel guardo, sà impadronirsi, e far preda de' cuori co' piedi stessi di

vna

vna danzatrice bellezza.

In tanto, che Dame, e Cauaglieri ballano, ecco l'Eminentiss. Sig. Card. Sauelli Legato della Città, insieme con l'Illustriss. Monfig. S. Croce V. Legato, sen'viene a portar l'honore della sua presenza alla nobile festa. (E mi pareua ben strano, che doue le gratie danzano, Gioue non comparisce.) Fortunatissimi Sposi, e qual Tarlo, e qual sciagura potrà arruotar il dente a pregiudicio delle vostre contentezze, s'elleno sono honorate, e protette da così generosa Porpora? Il magnanimo Principe inchinato, riuerito, adorato vide le più qualificate danzarsi inanzi. Le più qualificate, ch'hor solleuandosi con tremoli salti nell'aria, pareua, che si desiderassero l'ali per portar fino al cielo le glorie del generoso Eroce. Hor formando, con rapido moto, vn'orbe, pareua ch'abbassassero l'immagine del mondo a quei piedi, ch'vna volta ancora dal mondo tutto inchinati si sperano. Et hor, con retta linea, a salti a salti il cuor della Sala misurando, pareua, ch'affermassero non errare giamai, ne pur d'vn sol passo, la rettitudine di quel Principe, in cui Roma gode di veder rinouellati i suoi FABRICI.

Le quattro della notte già s'erano lasciate più che di voglia sepellir sotto quelle piante, alle quali mille anime haurebbero per fortuna il seruir di scabello, quando il Sig. Co. Astorre, supplicato l'Eminentiss. Principe ad assidersi, impetrò dalle Dame, e da' Cauaglieri, che si facesse tregua al ballo, & ecco immediatamente, in faccia alla gran Sala s'apre vna bellissima Scena. Gli occhi volarono a vagheggiarla, e mentre

a de.

a destra, & a sinistra, fra le Piante d'vna vaga fronda-
fa selua s'aggirano, incautamente precipitati si veg-
gono in vn vasto ondoso Mare, che con humide labra
bacia, e fa specchio all'estreme radici del delizioso
bosco. In tanto, che lo sguardo nuotando, per non
restar sommerso, tiene la mira al più lontano Orizon-
te, delitiano l'orecchie al soauo d'vn armoniosa sin-
fonia, partorita da varij musicali strumenti. Ne para-
già strano, che nel cuore del più rigoroso Verno, in
Casa del Sig. Co. Astorre, la selua verdeggiaffe; al
Sole, che in tante belle Pupille risplendèua, a i zeffi-
ri, che da tante amoroze bocche spirauano, e qual fa-
rebbe stato così duro, e sterile masso, ch'hauesse potu-
to non verdeggiar, non fiorire? E chi può darli a cre-
dere, ch'egli potesse il Verno alcuna cosa in quella
Sala, doue in tanti Voiti si vedeua infiorata la Prima-
uera di Gelsomini, e Rose, doue in tanti seni s'ammi-
raua maturo l'Autunno coronato di dolcissimi pomi?

Nel mezo del Mare sopra d'vna quadrata base
vna Giouine Donna tutta ridente sedèua. La veste,
agitata dal vento, mille colori cangiaua. La sinistra
reggeua vn Cornucopia grauido d'immense ricchez-
ze. La destra s'appoggiua ad vna volubile ruota, e
la chioma d'oro sdegnando d'esser negletta, e lasciata
dietro le spalle, auanzandosi risoluta, non pur sù la
fronte fchezzaua, ma correua a precipitio sù la fiorita
guancia, forse pretendente di stendere fra que' fiori
vna rete d'oro, per imprigionarai più pretiosamente
gli affetti. E chi non riconosce la Fortuna? Era co-
stei la Fortuna, che sù l'instabilità del Mare stabile
se-

sedèua, determinata di serbar mai sempre vn medesi-
mo tenore alle prosperità degli Sposi. Sedèua, perche
non si stancassero in seguitarla, e potessero a loro ta-
lento afferrarla nel crine. Gli antichi, altre volte, fue-
nauano vittime, per obligar fauoreuole la Fortuna
alle loro nozze; ma nelle nozze de' nostri Grandi cõ-
parisce la Fortuna, ambiziosa di sacrificar se stessa a
que' begli occhi, che soli bastano per seruir di Fortu-
na a tutto il Regno amoroso. Cantò costei, con deli-
cato soprano, che stãca d'vdirsi tutto giorno rimproci-
ciata, come volubile, & inconstante, haueua fermata
la ruota, a fine, che i nouelli Sposi non sapessero, per
tempo alcuno, ciò che importi il cadere dal sommo al
basso. Tutti voleua spalancati gl'errari de' suoi doni
alle contentezze di quegl' Imenci, ch'ella ossequiaua,
e riueriuua. E qual dono haurebbe potuto negar a quel
Co. Costanzo, al quale donando la Co. Camilla, ha-
ueua donato il più pretioso dono, che possa vscir dal-
le mani, anzi dal cuore della Fortuna? In somma el-
la si protestò risoluta di far che l'Aria, che la Terra,
che l'Onda non hauesse scogli, non hauesse sterpi, e
non hauesse tempeste, che non fossero di manna, di
miele, e di zucchero, a fine, che sempre restassero ad-
dolcite le felicissime Nozze. I versi, ch'ella cantò, fu-
rono i seguenti.

*Vaite voi, che la Fortuna ogn' hora
Instabile, e leggiere
Crudele, e menzogniera
Chiamate, e maledite.
Vdite voi, Vdite,*

Voi,

Voi, che madre d'affanni,
 Di ruine, e tempeste
 La Fortuna credete.
 Oggi qui mi vedete,
 Benche sù l'onde lubriche, & amare,
 Di dolcezze, e di gioie
 Dispensier a verace,
 Instabile non più, non più fugace.
 La fermezza d'un cor costante, e fido,
 La beltà d'una Dea, che spira amore,
 M'ha il piè fermato, e intenerito il core.
 Quel PO, quel Rè de' Fiumi,
 Ch' al figliuolo del Sol già diè la tomba,
 Vn Sole hà partorito,
 Ch' a la Fortuna stessa hà il cor ferito.
 CAMILLA il vino sole
 Luminoso, & ardente,
 Che da' begli occhi tuoi il Sol scolora,
 La Fortuna innamora.
 Hor non sia più chi chi ami
 Fortuna la Fortuna,
 Son Aquila, e Fenice, ed hò per gioco
 Nel Sol fissarmi, e soggiornar nel foco.
 E tu, COSTANIE, il generoso core,
 Ch' a magnanime imprese ogn'bor ti sprona,
 Trasformata hà la ruota,
 Che congiunge l'altexze a i precipizi,
 Infermissima base, ona' eternate
 Godrai gioie beate.
 Sposi felici, auenturosi amanti,

L' Aria,

L' Aria, la Terra, il Mare,
 La Fortuna così comanda, e vuole,
 Assisteran mai sempre a i vostri honori,
 E donaran dolcezze a i vostri amori.

Terminaua, con dolcissima gorga, l'estremo delle
 sue parole, quando la base, che le seruiua di seggia,
 pian piano su'l dorso dell'onde mouendosi si ritirò.
 Gli spettatori non fecero molto caso di veder partir la
 Fortuna, e qual maggior fortuna desiderar poteuano,
 mentre nelle riuerte Dame, contemplauano quanto
 di bello possa felicitar lo sguardo?

Più la Fortuna non apparìua, quando dalla destra
 parte del cielo tremole agittandosi le nubi, quasi dan-
 zassero, lusingate dall'armonia d'un soauissimo con-
 certo, diedero luogo a Giunone, che tirata su'l suo
 carro da due Pauoni, arrestandosi a mezo cielo, a se
 stessa rapì l'ammirazione de' riguardanti. Il Carro di-
 stinto d'oro, di purpureo, e d'oltramarinò colore, van-
 taua d'hauer hauuto per pittrice vn'Iride. La veste
 della Dea, quasi limpido trasparente cristallo, era om-
 breggiata da vn nero, ma sortil manto, che tutta la ri-
 copriua. Candido, e rarissimo velo sù la faccia scende-
 ua, e sopra il capo, tempestata di varie ricchissime
 gemme, vna superba corona diffondeua scintillanti
 raggi: la destra vn fulmine maneggiava, mentre che
 la sinistra staua occupata da picciolo tamburo. Non
 fù chi nò rauiffasse in Giunone simboleggiato l'elemen-
 to dell'Aria. La varietà del manto figuraua la serenità,
 le nebbie, le nubi, i venti, le piogge, i tuoni, i lam-
 pi, i fulmini, l'Iridi, le rugiade, le pruine, le neui, le

C

tem-

tempeste, e tutte le meteorologiche impressioni, che nell'aria si generano. Ella si lasciò veder Giunone, come colei, a cui gl'antichi diedero la *souraintendenza* delle nozze, e quindi poscia ella era la prima, a cui gli Sposi inuiassero supplici i loro voti, onde cantò il maggior de' Poeti, *Iuroni ante omnes, cui vincla iugalis cura*. Sciolse costei la voce in vn contralto dolcissimo, e si giurò pronta ad vbidire alla Fortuna, e di non cōsentire già mai alle sue nubi altre tempeste, che di manna.

Io de l'Aria Regina,

Io del gran Gione in vn Sorella, e sposa,

Pronta, & offequesa,

M'inchino a la Fortuna.

Queste mie nubi cuna

Di dolcezze saranno, e non più infelice

Vci saranno tempeste.

Non più, copia felice, irato il Cielo,

Con vnsusf maligni il cor v'affanna,

Ma versa sopra voi nettare, e manna.

Più d'vn cuore, più d'vn'anima innamorata, con vno sguardo mutamente facondo, parue all'hora, che detestasse que' sdegnosi rigori, che intorbidando il sereno degl'adorati volti, rendeuano gl'animati cieli, ch'essi inchinauano, più rigidi dell'aria stessa. Costei si prometteua distillata in dolcezze, e dall'amate pupille cadeua vn diluuio d'amarissimo fiele.

Giunone ripigliando il suo corso, come vici dalla destra parte, così auanzandosi verso la sinistra del cielo si nascose. L'ultime ruote del carro ancor qualche

che poco apparuano, ed ecco dalla maggior altezza del cielo scender, con trepido moto, vna gran nube. Varij dirompimenti formando, hor dilatandosi, hor restringendosi, parte scopriua, e parte nascondeua del tumido, e gonfio fianco. Illuminata da nascose faci, ella rassembrava vna nube da' raggi del Sole indorata. Rifero le Dame, quasi schernendo la poca auedutezza di quei Cattaglieri, che poc'anzi queruli, e dogliosi rimprocci adole, ben haueuan mostrato di non intendere, come in faccia loro nō poteuano non esser belle, e desiderabili anche le nubi. Sostandosi a mezz'aria, gli Spettatori s'auidero, che le promesse di Giunone non andauan vuote d'effetti. La nube era tutta ingombrata di belle fruttiere intessute di purpureo corallo, e nel seno delle fruttiere i più fini zuccheri tirati da maestra mano in dolcissime paste, formauano l'Arme degl'Illustris. Sposi.

Gli occhi non sapeuano non godersi sospesi nel seno di così dolce nube; ma furono richiamati a terra, da due Leoni (dou'erano tanti Soli, non poteuano esser lunge i Leoni dedicati al Sole) ch'usciti dalla selua, frenati da catene d'oro, tirauano pretiosissimo vn Carro. Girauano le luci di viuo fuoco, e scuotendo le ricciute giubbe, pareua, che si sdegnassero di soffrire obligata dal freno la loro feroce libertà. Il Carro riquadrato tutto era d'oro tempestato di gemme, ed era sostentato da quattro ruote d'ebano negrissimo, ferrate di scintillante argento. In mezzo al Carro sopra d'vn ricco Trono Berecintia Dea della Terra sedeua, e trattando con la destra lo scettrò, vestiuua vna super-

bissima gonna, che dilatandosi pomposa, e diffusa, scendeua a baciare i cotturni di fino argento. Ella era composta di finissimo broccato, sopra del quale l'ago industrioso haueua così viuè rappresentate l'erbe, le frondi, e i fiori, che l'Api stesse ingannandosi, farebbero ad essi volate auide di suggerere in così bell'odorose coppe la caduta rugiada. La fronte di Berecintia si circondaua d'vna corona d'oro, fabricata in forma d'vna torreggiante rocca. Hor costei rallentando l'aurea catena, lasciò, che i Leoni la conduceffero appunto a mezzo la Scena. Quì ritirando il freno, e necessitando i feroci ad arrestarsi, mostrò, com'egli sia bastevole vn bel volto a farsi vbbidire anche da i più braui, da i più temuti, da i più generosi Leoni. Berecintia cantando vn tenore, giurò, che la Terra, a cui ella comandaua Regina, nõ farebbe per contradire giamai a i cenni della Fortuna, anzi di voglia haurebbe stillato dalle medesime più dure Quercie, dalle medesime più pungenti spine, il miele, perche gli Sposi fortunatissimi non prouassero giamai altre punture, che le

Antri, Rupi, Campagne
La Fortuna vbbidite.
O là, che più si tarda? Hor non udite
Di Berecintia, la gran madre, i cenni?
Felicissimi Sposi, io qui men uenni,
Perche, a vostro fauore,
La terra intenerisca il duro core.
Per voi ilterilita
Non siano i campi mai, non sian le viti.

Spunti

Spunti ogn'hor sù la spina
De' fiori la Reina.
Lascia le serpi il fiele,
E stilli dolce da le quercie il miele.

Al terminar dell'ultime note, le Piante tutte, che coronavano la Scena, aprendosi nel mezo, mostraronno, ch'elleno ancora, quasi boscarecci Sileni, nascondeuano sotto la ruuida scorza, dolci comestibili tesori. Ogni arbore, con bell'ordine, conseruaua nel seno quattro fruttiere in tutto simili a quelle, che nella nube di Giunone apparivano. Mi sarei marauigliato, che la Terra honorata dal passo, e dallo sguardo della Co. Camilla, non si fosse ammollita, non si fosse adolcita. Se toccata dal Padiglion d'Alessandro all'hora, che portaua la guerra a' Sogdiani, aperse nel suo seno vna vena d'oglio; com'a gli sguardi d'vna CAMILLA, a quegli sguardi, che portano amorosa guerra a i cori, non si farebbe conuertita in zucchero?

Nella destra parte del bosco Berecintia s'inseluò, & vdiuasi ancora il fragor delle ruote, quando il Mare più vehemente ondeggiando, e fluttuando, diede euidente segno d'essere da possente forza agitato, e commosso. Ed in fatti non passò guari, e forger si vide dall'ondofo seno il gran padre Nettuno, il Dio del Mare. Alzatosi sopra dell'onde fino al ginocchio, maneggiando lucido tridente, si discoperse tutto imperlato da quell'acque, che gli componono il regno. E forse egli pretese d'ostentar in se stesso, alle bellissime Spettatrici, vn viuo ritratto di quegli innamorati cori, che annegati mai sempre in vn lagrimoso mare,

con

con lagrimose margherite i loro amorosi affanni ingemmano; ma forse ancora egli s'alza dal mar Nettuno, perche auezzo a viuerfi nell'acque, mal poteua più oltre soggiornar in quell'onde, che tanti sguardi di viuua fiamma, che tanti focosi sospiri in foco trasformate haueuano. Se più veradieramente egli non forge Nettuno dal mare, perche soggiacendo più d'ogni altro Elemento alla Fortuna, stimò suo debito il dimostrarfi egli ancora disposto a i cenni di quella Dea, che rauifandolo contumace, sarebbe stata basteuole a sconuolgergli tutto il Regno. Dall'ampio, e muscoloso petto differràdo vn sonoro basso, ingiunse alle tempeste, che non fossero ardite d'armarsi a pregiudicio de' benauenturati Spofi, e comandò a gli scogli, che non iadurassero rupi, ò balze, se non di zucchero.

El asprezza, e l'amaro,

Senza, ch'io vi scongiuri,

Onde false lasciate, e scogli duri.

Applauda pur l'ondoso regno ancora

A quelle Nozze, de fortuna honora.

A gli scogli di latte,

C'hai tu CAMILLA, in seno,

Sian gli scogli del mar simili a pieno.

Ogni sassos balza, ò rupe alpestre,

Zucchero partorisca, e non ginestre.

Il conchiuder l'ultime parole, e l'apparire a destra, & a sinistra del mare due asprissimi scogli, furono effetti d'vn medesimo momento. S'abbassò Nettuno nell'ondosa Reggia, e lasciò libero campo a gli occhi, onde poggiassero curiosi sù l'erta di quei ruuidi scogli,

gli, che di sassose rupi armandosi il fianco, sembrauano orgogliosi Enceladi, c'hauessero souraposti monti a monti per farsi scala a contrastar con le stelle. Il disagio però, che prouauano gli sguardi, affaticandosi sù i disastrosi massi, era dolcemente compensato dalla liberalità di quei dirupi, che sostentauano, eglino ancora, coralline fiuttiere grauide di dolcissimi conditi, O quanti, quanti innamorati Cauaglieri, a questa vista, si querelarono d'Amore, che non consentisse a' loro affetti il ritrouar il zucchero della sospirata pietà in quei seni, ne' quali, troppo a loro danno, trouauano la durezza degli scogli? Ma non dubitate, o cuori amanti, assediate voi pure, con vn mar di piato, l'impietrito petto, che vi tormenta, e ne ricauerete dolce corrispondenza a' vostri affetti. E non vedete gli scogli, che di zucchero abbondano, battuti, e ribattuti dal mare?

S'inarcuano le ciglia alla bellissima pompa, che in vn medesimo tempo i doni dell'Aria, della Terra, e del Mare faceuano. Gli sguardi irresoluti, hor impennauano l'ali, & alla nube di Giunone si solleuauano, hor s'imboscauano fra le piante di Berecintia, ed hora fatti audaci Nuotatori, nulla temendo le voragini ondose, s'affrettauano, anhelando a gli scogli di Nettuno; ma il cielo di nouo dalla sinistra parte mouendo le nubi, richiamò gli occhi a nouella marauiglia. Vn globo d'ardentissime fiamme, in seno alle quali si staua Amore, si spinse rapido in mezo al cielo. E certo, ch'egli era il foco proportionato carro d'Amore, di quell'Amore, ch'all'incendio tanti, e tanti cori

cori condanna; ma se tanto, o Belle (disse allhora più d'un sospiro) egli s'appaga di soggiornar nel fuoco, ond'è, che poi si stà lontano dalle vostre bellezze, che pur son fuoco, e nulla sentono d'amore?

Nel medesimo tempo, che'l faretrato Dio apparue nel cielo, sei Amorini volando uscirono dalla selua, e fermaronsi trè alla destra, e trè alla sinistra di quel palco, che dalla Scena, soauemente, nella Sala scendèua. Amore, in tanto, con vn tenero soprano cantò, che la focosa Sfera mal sentendo di non esser da gl'inuiti della Fortuna chiamata alle felicità delle nobili Nozze, ad ogni modo non poteua, e non voleua negarsi ella ancora fauoreuole a Coei, che pur portaua negli occhi fiamme, anche più delle medesime fiamme, focose, & ardenti; ma perche egli non hà il fuoco frutto alcuno onde possa mostrarsi tributario a gli Sposi; Amore, ch'è quel fuoco, che tutto il Mondo riscalda, farà, che da gl'Amorini, che gli sono ministri, siano seruiti gli Sposi, siano le Dame seruite, e per le loro mani riceuano i doni degli altri Elementi.

L'Aria, l'Onda, e la Terra

Hauranno dunque in sorte

Di seruir, fortunati, a l'altre nozze

Di duo nobili amanti;

E'l foco sol, quasi il più vile ei via

Degl'Elementi tutti,

Si vedrà non curato,

A' vilipeso, e sprezzato?

E qual buona Fortuna,

Può

Può donar la Fortuna,

Quando al foco non sia anima, e vita

Di quanto hà moto, e spira,

Di quanto il Sol rimira?

Nò nò, Sposi felici,

Faccia se sà fortuna,

Non posson gl'Elementi,

Senza foco, giamai farui contenti;

Ma perche a sè bel nodo

Non manchi mai felicità alcuna,

Volontario sen'viene

Il foco, e porta a voi fiamme serene.

Io, che son quella fiamma

Dolcissima, e soave,

Che l'uniuerso auina;

Riscaldando gli affetti,

Partoriroui ogn'hor cari diletti.

E perche più graditi

Sian de l'Aria, de l'Onda, e de la Terra

I dolcissimi doni;

Voglio, che per la man di questi Amori

Miei seguaci, & arcieri,

A voi passino intieri.

Amori, che fate?

Su pronti volate

Seruite, Amori, a Citeea sì bella

Bellezze più care

Bellezze più rare

Non fer uiste giamai soua le Gelle.

Anticamente a gli Sposi si presentaua, e l'acqua, e'l

D

foco

foco Hor qual marauiglia, s'ad honorar queste Nozze, doppo Nettuno il Dio dell'acque, comparisce in mezzo all'incendio Cupido è Amore, già trauersando il cielo, si ritiraua, & ecco gli Amorini mouersi, con regolato passo, alla volta della nube di Giunone, che calatafi fino al piano della Scena, esibiuua volontaria i regali, che nel seno portaua. I sei Amorini, che furono sei figliuoli di Cauaglieri principalissimi, il Sig. Co. Antonio Orfi figliuolo del Sig. Co. Astorre, il Sig. Co. Felice Mōtecucoli figliuolo del già Sig. Marchese Francesco, il Sig. Co. Gabrielle Grassi figliuolo del Sig. Co. Paris Maria, il Sig. Francesco Orfi figliuolo del Sig. Senatore Alessio, il Sig. Co. Camillo Francesco Ranucci figliuolo del Sig. Co. Geronimo, e'l Sig. Mario Sampieri figliuolo del Sig. Senator Filippo. Questi scaricarono la nuuola di Giunone, che immediatamente alzandosi si ritirò al Cielo, mentre gli Amorini scendendo nel cuor della sala, inchinarono l'Eminentissimo Principe presentandoli il Co. Antonio il nobilissimo regalo, e nel medesimo tempo il Sig. Co. Felice fece lo stesso con Monfig. V. Legato, presentando gl'altri Amori la nouella sposa, e le Dame forestiere. Cinque nobili fanciulli nelle antiche nozze portauano le faci nuzziali; qui sei Amori, in vece di foco, che tutto l'hanno lasciato nel cuor dello Sposo, portano dolciissimi zucchini. Ritornando poscia alla Scena, che d'ammirabile sinfonia risuonaua, spogliaron le Piante, uscendo dalla selua Ninfe, che a gli Amorini somministrauano sempre nouelli regali. Terminati i doni di Berecintia, gli Amori si auicinarono

al

al Mare, doue da due Sirene riceuerono quei doni, de quali impoueriuano gli scogli.

Compito di regalar le Dame, che giunsero al numero di cento, si rimisero gli Amori al primo posto, facendo nobile spalliera all'ingresso della Scena. Gli Elementi, in tanto, ritornando vniti insieme, Nettuno spuntò dal Mare, Berecintia uscì dalla selua, e sù nel cielo Giunone, & Amore s'auanzarono. E che poteuano altro voler costoro, se non pregar buone fortune a quegli Sposi, c'haueuano obligata la Fortuna? Con bellissimo concerto la seguente arietta cantarono.

*Ridete**Godete**Felici, e beati**Amanti, & amati.**La ruota**Non ruota**La Fortuna mutabile,**Per voi, è fatta stabile.**Ridete**Godete**De gl'anni su'l fiore**Le gioie a' Amore**Dolcezza**Ricchezze**I vostri giorni inondano**Le delitie v'abbondano.**Ridete**Godete*

D 2

Con-

Contenti, gioiosi

Bramati riposi.

Le noie,

Sian gioie.

I mali si distornino

D'oro i secoli tornino.

Partiti gli Elementi, la Fortuna di nouo occupò il mare. Costei cantando si dichiarò disposta, non pure alle felicità degli Sposi, ma di tutti gli spettatori ancora, e perche mai haurebbero potuto goder buone fortune, quando non l'haueffero consentito gli occhi dell'incensate bellezze, promise, che fin dall'abisso haurebbe richiamato Orfeo, quell'Orfeo, che seppe insegnar la pietà fino alle Furie, a fine che persuase restassero da costui le Dame a deporre il troppo duro rigore.

Hora, che gl'Elementi

Si stillano in dolcezze,

Ai cenni di Fortuna vbbidenti:

Perche lunge da voi, Sposi felici,

Il contento la gioia,

Il ben giamai non vole,

La sua ruota Fortuna inchiodar vuole.

E perche impietosita,

Più non posso soffrir di mille amanti

I queruli sospiri,

I dogliosi martiri;

Io, belle, io voi scongiuro

A deporre il rigore,

A vestir la pietate,

A con-

A consolar quei cori,

Chc prouano, per voi, penosi ardori

Deh, perche disdegnoso

Ancor volgete à vostri serui il guardo?

Io, che son la Fortuna,

Fortuna dunque io non baurò, che balte

A mouer, a pregare

Vn sen di puro latte,

Io, che pur placò tempestoso il mare?

Dal profondo

Torni al mondo

Oggi Orfeo con la sua cetra.

De l'inferno

Vi discerna

Dure più s'ei non vi spetra.

Così cantaua la Fortuna, ed ecco gl'Amorini à lei s'auicinaronò, e dalla base, sopra la quale sedeuà, presero sei sottocoppe d'argento, e mentre ella partiuà, ritornando alle Dame, dispensaronò, nel seguente Cartello, l'argomento di tutta l'inuentione.

LA FORTUNA

Alle Bellissime, e Nobilissime Dame
Bolognesi.

A Voi, o Bellissime, che portate ne gl'occhi luminosa, e brillante la fortuna di mille cori, a voi ossequiosa la Fortuna s'inchina, & a piena bocca confessa, che meglio del suo crine, fanno i

lacci delle vostre Chiome dolcemente obligare la felicità. Felice, e benauenturato quel cuore, le cui speranze fioriscono, i cui fiori fruttificano, e maturano al raggio adorabilissimo di quei Soli, che sotto le vostre fronti stabiliscono, con luminosi termini, il non plus ultra dell humane bellezze. Non può cader oppresso dalla ruota della Fortuna, chi può goder fauoreuoli le ruote di due belle Pupille. Anneghi la Fortuna nel mare, e nel sangue le prosperità d Antonio; che vna sola, vna tenera occhiata di Cleopatra compensarà le perdite della corona d'vn mondo intero. E che può la mia destra giamai donare, quando ben tutto ancora ve si, e vuoti l'ampio errario delle ricchezze, che non sia vile, e disprezzabile a paragone de' luminosi tesori, ch'escono da' vostri serenissimi guardi? Hors'ella non può la Fortuna donar fortuna, che vaglia, quando noi consentano i fortunati insussi di due begli occhi, come potrà starfi otiosa, e neghivosa negli ostacoli di colui, che sempre ben veduto dalle luci adorate, non sa ciò, che impoiti il trovarsi lontano, ne per vn breue momento, alla felicità? Io che posso ciò che più voglio, questo solo non posso render infelice chi voi fortunato volete. Deh, non men care non men vezzose, che belle, e vi parrà egli strano, che la Fortuna tutti nece fusi gl'Elementi a strillarsi in dolcezze, per testificarmi parziale a colui, che in due begli occhi tutte si gode tributarie le dolcezze, del regno d'Amore? E vi parrà egli stranoul

veder dalla Fortuna inuitar gl'Elementi alle fortune di quel grande, che dal PO, vlato ad assorbire i concorrenti del Sole, vedè partito il medesimo Sole per riposargli in braccio? Hanno sempre le Camille veduto a lor cenni vbbidiente da Fortuna. Hor se CAMILLA vuol fortunato COSTANTIN, come potrà questa mia Ruota non volerlo? Felicissimo amante, non haucte voi più perche temere di fortunoso accidente. Giunone, Berecintia, Nettuno non potranno non esserui mai sempre fauoreuoli, mentre fauoreuole voi haucte CAMILLA. E come potrà l'Aria non restar adolcita dall'aure, e da i respini suoi, ch'escono dall'amata bellissima bocca? Come le più dure, e rigide gl'be non impararanno la dolcezza da duo fogli di latte? Come potrà il mare non apprendere la placidezza da quel cristalline Pupille, ch'alloggiano imperturbabile la serenità? Amate istesso addolcirà il medesimo foco, onde alimentandoui in seno le più belle fiamme dell'amorosa sfera, potrete, auenturosa Pirasta, goder, senza incenerirui, in mezzo all'incendio; ma ritornando a voi, vezzosissime Dame. Già che da' vostri cenni pende la bontà, o peruersità della Fortuna sottraetemi, ve ne scongiuro, alle maledittioni di mille lingue. Volgete pietoso il ciglio al sospirato incenso di chi v'adora, ed ecco cessate le imprecationi, non potendo io negare il crine, a chi voi non contendete lo sguardo. Che? voi rigide ancora, voi ancora se-
uere

uere vi state? Hor venga fin da gl'abissi Orfeo, e s'egli puote render pietoso l'Inferno, intenerisca altresì tanti cieli di troppo duro diamante.

Dispensato il Cartello, e deposte le sottocoppe, gli Amori, con ingegnoso ballo, rallegrarono la Sala tutta. S'intrecciavano, si disponevano in giro, insieme con le mani s'incatenavano, si scioglievano, l'un l'altro s'occupavano i posti, hora serpeggiavano col piede, hora sospendevano nell'aria tremolo il passo, & hora solleuandosi con salti, e capriole, pareua, che non meno del dorso haessero alate le Piante. Così gl'Amori errando, senza errore, mostravano alle Dame, & a i Cauaglieri, ch'vn' amor nobile, modesto, e virtuoso non ha moto, non ha passo, che regolato non sia.

Danzando si rimisero in scena, e s'imboscarono, e non prima inseluatati si furono, che la terra aprendo il seno, lasciò che pian piano ne spuntasse Orfeo. Questi del tutto sù la Scena uscito, col capo coronato di lauro, tasteggiando, con maestra mano, armoniosa lira, inteso a render pietose le vaghissime Spettatrici, cantò.

*Da i campi Elisi, oue fra gigli, e rose
Primavera ad ogni hora
Gode serena vn'immortale Aurora,
A voi, Belle vezzose, Orfeo sen'viene.
La Fortuna, colei,
Ch'oggi alla dolcezza a l'alte nozze,
Fortunato ancor vuole ogn'altro core
Fido seruo d'Amore,
Ma chi meglio potrà, ne' vostri petti,
Introdur la pietate*

Do-

*Donata à quei fedeli,
La cui sorte, il cui fato
Pende dal volto amato,
De la Cetra d'Orfeo,
Che l'Orco stesso intenerir poteo?
Sì sì! suon di mia Cetra
Romperà
Spezzarà
Ogni pesto di pietra.
Qui, con soauissima ricercata, preparate l'orecchie
di chi ascoltaua, ripigliò poscia il canto.
Dica dica chi vuol
Fà tenera pietà
Più bella la beltà.
Certo è più bello il Sol,
Quando tenero in Tauro il Mondo infiora,
Che quando col Leon rugge, e diuora.
A la serpe conuien
Nudir ne l'empio cor
Tosto, rabbia, e furor;
Ma di latte vn bel sen,
Se tra fiori non hà cicute amare,
Quanto pietoso è più, più bello appare.
Se torbida spuntar
L'Alba si mira, a se
Già già bella non è,
Se tempestosi il mar
Morde l'arene con la bocca impura,
De' suoi zaffiri la bellezza oscura.
Dame, io la dirò.*

Se

*Se fesco nasce il dì
Il suo bello sparì.
Nulla vi gioua rò
D'angelo il volto hauer, belle non sete,
Se poi negli occhi vn basilisco haue.*

Ed in fatti egli dicea vero Orfeo. Se la natura dure, rigide, & innesforabili hauesse voluto le Donne, Tigri l'haurebbe partorite, non Donne. Così bene, come in vna Dama, potransi impiegar gli affetti in vna statua tagliata dagli scalpelli di Fidia, se non hà il cuor delle Dame da rendersi più tenero di quello, che teneri siano i marmi più duri. Io non voglio già, che l'honestà, e la modestia stiano lunge, ne pur vn sol passo, da vna bellezza nobile, ma la cortesia non esclude già l'honestà, e non è già della modestia nemica. Stiano le durezze, le ruuidezze fra le bosca glie, ma cortesi le Dame, senza pregiudicio della propria virtù, dispensino honorati fauori a chi le serue. La pudica Venere era da gli andati secoli inuestita del titolo d'aurea, perche vna nobile pudica bellezza deu'esser d'oro il più dolce, e tenero di tutti i metalli; ma colà doue partij tornando. Orfeo terminato il canto, si riconcentrò nella terra.

Più non appariua per doue uscito egli fosse, ed ecco scender Amore con rapidissimo volo, e fermarsi nel cuor della Scena. Bramoso, ch'oggi mai gli Sposi godessero le sospirate dolcezze, in così fatta forma licentiò le nobilissime Spettatrici.

*La Fortuna a le Nozze
Di CAMILLA, e COSTANTE,*

Ad-

Addolcisce gli scogli, il ciel, le piante.

Deh, siate voi ancora

Fauoreuoli, o belle,

De l'amoroso ciel vezzoso stelle.

Ite felici, e prima de l'aurora,

Lasciate, che i spiri,

Lasciate, che i desiri

De' duo nobili sposi

Trouin, frà l'ombre, hormai dolci riposi.

Tali sono gli applausi fatti alle Nozze de gl' Illustriss. Sig. Costanzo Orsi, e Sig. Co. Camilla Fiaschi. O faccia il Cielo, che da Sposi così qualificati, e degni, nasca gloriosa Prole, che per secoli, e secoli intieri porti fino al Cielo gli splendori dell' Illustrissima Casa, e le glorie della nobilissima Patria. Io ben lo spero. Anzi io lo preueggo. Nasceranno da così nobil nodo nobilissimi Eroi. Apprestate voi Omeri le penne, per celebrar questi Achilli.



Franciscus Ferrarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss.

D. Card. Archiepisc.

D. Inuentius Tortus Poenit. pro eodem Eminentiss.

V. Carolus Zambertus pro Reuerendiss. P. Inquisit.

Imprimatur. Fr. Vincentius Pratus Inquisit. Bonon.

